

Sicuramente sbaglierò qualche parola, devo parlare di cose invisibili e fondamentali ma non so da chi imparare come dirle. Se ci fosse Maria Jennifer saprebbe aiutarmi, quel che ho scoperto negli ultimi mesi viene quasi tutto da lei. Eppure sembra sparita – il suo solito modo di fare, penserei, se non avessi fatto quello che ho fatto. Invece credo sia proprio a causa mia che è scappata. Ecco, non lo volevo dire ma l'ho detto: e ora che l'ho detto diventerà vero. «Stai attento a quello che pensi, perché crea la realtà». Lo dicono gli indiani, a me l'ha detto Hubble. Ma come consiglio è difficile da seguire, perché nella mia testa non ci sono solo io che penso. Per esempio, c'è quella scimmia dispettosa, che da quando sono piccola mi dà il tormento. Mi dice che sono cattiva. Si diverte a farmi pensare le cose sbagliate in modo che poi si avverino quelle. Forse sto straparlando, è che sono un po' scossa.

Dico così per rimpicciolire i problemi nella speranza di creare una realtà meno preoccupante, ma la verità sarebbe «un mare di disperazione», o quello che mia madre chiamerebbe «disturbo d'ansia generalizzato».

È che ho ucciso una persona, la settimana scorsa. E quindi a quella scimmia, che è tutta la vita che provo a metterla a tacere, ora invece mi tocca darle ragione. Perché tecnicamente ce l'ha. Che io sia cattiva non c'è dubbio.

Poi c'è Hubble che è sparita e non so cosa fare, perché io, di quello che ho fatto, pensavo che lei non ne sapesse niente; e sono qui chiusa in camera da mio padre, e va be-

ne che ha deciso di smettere di educarmi e quindi di fidarsi di me, però tra un po' si renderà conto anche lui della mia faccia, che sembra gridare a gran voce: PORTATEMI IN GALERA. Credo che mia madre, nel dubbio, mi porterebbe in ospedale.

Non so ancora che idea se ne sia fatto Ismaele. Che ho dato alla scimmia un motivo per avere ragione, quando gli avevo chiaramente promesso che non sarebbe piú successo. Boh, lui comunque saprà già tutta la storia.

Ismaele è mio fratello, ha due settimane e tre giorni. Cioè, non serve immaginarsi mia madre alle prese con tutte quelle cose dolci tipo camiciona da notte per l'allattamento, vomitini teneri anche se sono vomitini, profumo di pelle pulita e yogurt.

Lui *era* il mio fratellino di due settimane e tre giorni. Poi è morto.

Ma era piú di tre anni fa, non serve farsi venire da piangere.

Il paraculo ha fatto quello che vorremmo fare tutti: è saltato subito al sodo. Da una parte tiene piú compagnia, cosí, da neonato era poco interattivo. Nel posto dov'è adesso i sensi sono interconnessi e percepiscono tutti i significati delle cose, quindi sicuramente capirà. È un gesto cosí piccolo, il mio, da quella prospettiva, come un granello di sabbia su Marte, non piú grave di quando un'aquila divora una marmotta. Lì non esistono colpe, esistono solo dati di fatto. O almeno è quello che Ismaele mi ha dato a intendere, è uno sveglio, certo stare da quella parte ti fa crescere molto piú in fretta che qui sulla Terra, diventi un tutt'uno con l'intelligenza che fa esistere le cose che esistono.

Se avessi a che fare sempre con persone cosí, sarebbe piú facile: lui sa già tutta la storia senza bisogno che io la racconti, ma soprattutto sa già da che prospettiva guardarla, cioè da tutte insieme contemporaneamente. Però adesso è davvero importante che io riesca a raccontarla, questa storia, perché bisogna che si capisca che anche se è da sempre

che mi sento cattiva, io non sono nata per fare l'omicida. E che quello che è successo è stato solo perché ho pensato tutto in modo sbagliato per troppo tempo, e le cose intorno a me sono diventate tristi di conseguenza. Si deve sapere nel caso vengano a prendermi, e cercherò di raccontarla con parole mie, perché se non parlo io poi la scimmia parla al mio posto, e si mette a ricreare una realtà tutta sbagliata.